

La consapevolezza non si raggiunge con i divieti



...ovvero come abbiamo imparato a fare rete!



di **RAFFAELLA BARBERO**
Consigliera Fnovi e coordinatrice GdL farmaco

A poche settimane dal voto espresso in commissione sulla mozione Hausling in ENVI la Veterinaria Europea si guarda intorno, tira un respiro di sollievo e fa il bilancio in merito alla vicenda.

La storia è nota, è politica del nostro tempo ovvero ogni tanto qualcuno, scientificamente non preparato e non addentro agli argomenti, decide di «spararle grosse» per racimolare manciate di voti. L'abbiamo sperimentato con i Verdi tedeschi e l'abbiamo provato sulla pelle di noi Medici Veterinari in Italia con il Decreto 14 aprile 2021 sull'uso in deroga del farmaco umano.

In piena campagna elettorale tedesca, la mozione è stata presentata a sorpresa e in 48 ore abbiamo visto vanificare mesi di discussioni e lavori sull'atto delegato in discussione.

Gli Europarlamentari sono politici e se leggiamo i verbali delle sedute in cui venne presentata la mozione, capiamo come nel suo discorso per convincerli, Hausling abbia abilmente dribblato le criticità oggettive puntando dritto verso un'immagine da slogan pubblicitario, dove l'erba è verde e l'acqua è cristallina, dove non esiste inquinamento e non esiste allevamento intensivo.

Fare questa affermazione non significa negare l'esistenza delle enormi criticità legate all'allevamento zootecnico, ma occorre con estrema serietà e concretezza, valutare le azioni da intraprendere e gli investimenti da fare per migliorarlo.

È importante parlare di investimenti perché dobbiamo essere consci di quanto siano necessari affinché si compia il cambiamento culturale, strutturale e imprenditoriale necessario per raggiungere l'obiettivo un'ulteriore riduzione della quantità di antimicrobici utilizzati negli animali, del tutto in sintonia con la Strategia *Farm to Fork* pensata per garantire una transizione in Europa verso un sistema alimentare più sostenibile. Questo si

raggiunge con l'investimento in strutture migliori e migliori pratiche igieniche, investimenti nelle misure di biosicurezza, nell'uso di vaccini, nel miglioramento del benessere animale e della nutrizione degli animali allevati. Non è pensabile un miglioramento attuato tramite scorciatoie come divieti e imposizioni che porterebbero solo alla chiusura di molti allevamenti. Le zootecnie europee, nella loro eterogeneità, assieme ai Medici Veterinari, hanno dimostrato di poter compiere il cambiamento richiesto: dal 2011 al 2018 si è registrata una riduzione delle vendite di antimicrobici del 34%. Dal 2006 è stato bandito l'uso degli antibiotici quali additivi alimentari. Dal 2010 le vendite degli antibiotici ad uso veterinario vengono monitorate in tutti i Paesi Europei dall'Agenzia del Farmaco e i risultati vengono aggregati in dati resi pubblici ed accessibili (ESVAC project). Con la REV il Ministero della Salute ha inoltre integrato i dati EMA-ESVAC con i valori di consumo di antimicrobici con l'obiettivo di conoscere il loro reale utilizzo negli allevamenti utilizzando come unità di misura le DDDA. Alcune filiere molto hanno investito e molto stanno raccogliendo come ad esempio la filiera avicola della quale i dati disponibili sono molto positivi: nei polli il consumo di antimicrobici è passato da 20,2 DDDA del 2015 a 2,5 DDDA del 2018 e nel tacchino negli stessi anni da 34,2 a 10,8 DDDA.

Ecco perché, la mozione/slogan di Hausling ha risvegliato un senso di unità. I Medici Veterinari, la categoria e la professione con le competenze in assoluto più «One Health» di tutte, ha saputo fare rete coinvolgendo, privati cittadini, associazioni di categoria, l'industria farmaceutica, grossisti, mangimisti, fino alle massime cariche di ogni stato ed in tutti i paesi c'è stata una mobilitazione unanime della professione. Le ricadute sono rilevanti sulla salute globale e la sola via da percorrere

è trovare il giusto equilibrio tra la protezione della salute umana e animale. Quando esiste un interesse prevalente per la salute pubblica, è chiara la priorità di riservare l'utilizzo di antimicrobici al solo uso umano, ma andava evidenziato che il divieto di ricorrere a terapie antimicrobiche per uso animale è la misura di gestione del rischio più severa e dovrebbe essere il più possibile evitata.

Questo è il punto di partenza di ogni cosa. Fino a qui siamo arrivati, ora occorre davvero fare il salto di qualità, fare il salto culturale necessario come professione per continuare a diminuire l'uso degli antimicrobici anche senza divieti normativi imposti. Ed in questo caso non mi riferisco solo ai medici veterinari che si occupano di animali che producono alimenti ma anche a tutti i colleghi che si occupano di animali da affezione. I dati scientifici lo dimostrano, la letteratura è nutrita e una professione intellettuale come la nostra non può permettersi di dire «non è un problema mio». Nell'AMR siamo tutti coinvolti e siamo tutti parte della soluzione. Il processo di alfabetizzazione culturale riguarda tutti i medici veterinari e nessuno di noi può sottrarsi.

Questo prescinde dall'esito positivo della votazione contro la mozione Hausling. In discussione c'era il documento inerente la scelta degli antimicrobici da riservare all'uomo togliendoli dalla veterinaria. La strada è tracciata, toglierne solo alcuni, pochi, o toglierne molti non risolve il problema ma molto probabilmente lo rimanderà di qualche anno. Il vero motore sarà il cambiamento culturale che raggiungeranno i medici veterinari e che trasmetteranno agli allevatori ed ai proprietari degli animali formandoli su un uso più corretto degli antibiotici e guidandoli verso una diminuzione continua del loro utilizzo.